

Don Giuseppe Lazzero



UN'amabile figura di sacerdote salesiano, che, attratto dalle virtù di Don Bosco, si venne formando sotto gli occhi del Venerabile e, rimasto al suo fianco, diffuse tesori di carità nell'educazione dei giovani dell'Oratorio di Valdocco, assistito dal venerando D. Giovanni Battista Lemoine che per più mesi non l'abbandonò un istante, si spense dopo una lunga malattia, la sera del 4 marzo u. s. in Mathi presso Torino. I funerali, celebratisi la sera del 9 con largo concorso di Clero dei dintorni, di Salesiani e di ammiratori, riuscirono imponenti.

Nato a Pino Torinese il 10 maggio 1837, Giuseppe Lazzero era l'ultimo di cinque fratelli e quattro sorelle, i quali essendo anche troppi, com'ei diceva, per mandare innanzi le poche loro terre, giunto all'età di quattordici anni, chiese ed ottenne dai genitori di scendere a Torino per impararvi un mestiere. E già, lavorando da falegname guadagnava da vivere agiatamente, quando, nel fiore dei suoi vent'anni — precisamente il maggio del 1857 — avendo inteso con meraviglia che un suo patriota ed amico, il quale aveva due anni più di lui, era andato da Don Bosco per studiare da prete, sentì vivo desiderio di parlargli. Egli ci narrava di poi, non astiava allora i preti, ma non amava neppure di avvicinarli: eran tempi in cui massime fra il ceto operaio già si spargeva a piene mani il ridicolo contro la Religione. Ma il pensiero dell'amico che si era incamminato al Sacerdozio più non lo abbandonò nè di giorno nè di notte; ed egli fu costretto a scendere a Valdocco. La grazia di Dio segnava una bella vittoria. L'impressione che il giovane Lazzero ne riportò, fu incancellabile; ne parlò in famiglia, domandò consiglio al suo parroco D. Aubert e fu presto affar conchiuso: il 2 agosto di quell'anno medesimo D. Bosco lo accoglieva nell'Oratorio.

Nei primi mesi attese con amore allo studio della grammatica italiana; e in ottobre egli, giovane ventenne, non si vergognò di sedere a scuola coi giovanetti di prima ginnasiale. Il professore, che era il chierico Giovanni Battista Francesia, coadiuvò l'alacrità del maggiore dei suoi alunni in modo che in due anni gli fe' compiere i primi quattro corsi di ginnasio, sì da subire felicemente l'esame richiesto per la vestizione chiericale. Difatti il 1° novembre 1859, insieme con Francesco Provera, ricevette dalle mani di Don Bosco l'abito ecclesiastico, e il 18 dicembre di quell'anno medesimo comparve egli pure nella prima memoranda adunanza della Pia Società Salesiana.

Ordinato sacerdote nel giugno del 1865, cantò la prima messa nella sua parrocchia ed ebbe — unico fra i Salesiani — Don Bosco a tessere il discorso di circostanza.

*Chiusa:
nello*

B5330128

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

Da quel giorno l'amor singolare che aveva già dimostrato per la gioventù, prese ad accendersi. Nel 1868, per la morte del virtuoso D. Giuseppe Bongioanni, venuto a mancare chi facesse scuola di catechismo nelle classi ginnasiali ed avesse l'alta sorveglianza della condotta degli artigiani, Don Bosco volle affidati quegli uffici a Don Lazzerò. Nella primavera del 1874 cessò di vivere anche D. Francesco Provera, e Don Bosco volle che Don Lazzerò lo surrogasse, sia come membro del Consiglio Superiore della Pia Società, sia come Prefetto dell'Oratorio, nel quale ufficio restò sino al termine dell'anno 1874-1875, in cui fu nominato Direttore.

Catechista, prefetto e direttore, in ogni carica Don Lazzerò ebbe un'impronta sua propria.

Catechista ebbe sempre in mira di migliorare il carattere dei giovani, specie dei più cattivelli; e la sua carità, le sue buone parole, le sue sante industrie ottennero quasi sempre il desiderato successo; i giovani stessi n'erano meravigliati.

Prefetto, a cui Don Bosco volle affidata la disciplina generale nei suoi istituti, pareva che egli, attesa la squisita bontà del cuore, non avrebbe potuto compiere tutto il suo dovere; invece, ricco di quell'amabilità e fermezza, che può mostrarsi ancor più inflessibile, quando si vede procedere da un animo buono che vieta o comanda solo per sentimento d'impretebibile dovere, egli fu egualmente venerato da tutti. Quando non poteva concedere una cosa, prima di dir di no, ne studiava ordinariamente un'altra di cui abbisognasse chi aveva fatto a lui ricorso e spontaneamente la concedeva, con estrema riconoscenza di chi si vedeva oggetto di tanta delicatezza.

Direttore, crediamo di non esagerare dicendo che fu realmente da tutti, giovani e superiori, interni ed esterni, oseremmo dire adorato. Tanto poterono nell'anima sua gentile e buona gli esempi e gli insegnamenti di Don Bosco!

Nè dobbiam tacere le sue esimie virtù sacerdotali, del tenerissimo suo culto per S. Giuseppe, del suo amore al confessionale che si vedeva assiepato come quello di Don Bosco, della sua predicazione facile e desiderata, dell'acceso suo zelo per lo splendore delle sacre funzioni. Dotato di una bellissima voce, avrebbe potuto, restando borghese, raccogliere gran messe di allori, ma fu ben più lieto di far echeggiare delle sue note dolcissime le volte del Santuario di Maria Ausiliatrice elevando tante anime a pensieri di paradiso.

Nel 1884 lasciò in parte la direzione dell'Oratorio, ma ritenne ancora per due anni la direzione dei suoi artigiani, per cui ebbe un affetto speciale. Incaricato nel 1887 della corrispondenza diretta colle case salesiane dell'Equatore, della Colombia, del Messico, del Venezuela e poi degli Stati Uniti del Nord-America, ritenne sempre la direzione generale delle Scuole Professionali Salesiane fino al 1898.

Logoro dalle fatiche, l'anno prima veniva assalito da una terribile malattia viscerale che lo costrinse a smettere il lavoro e a cercar riposo a Mathi Torinese, ove per 13 anni fu esempio ammirabile di pazienza e non tralasciò di fare a tutti quel bene che poteva, ed eran molti quelli che gli scrivevano o si recavano a lui per riconoscenza o per consiglio.

Com'ebbe notizia dell'aggravarsi della malattia di Don Rua, egli pure cominciò con D. Lemoyne una fervorosa novena e fu contento di udire un accenno a miglioramento alla fine di quella. Che il carissimo D. Lazzerò, che non sapeva mai dir di no a nessuno e rimandava tutti contenti, ci ottenga da Maria SS. Ausiliatrice e da Don Bosco la grazia che tutti imploriamo!

Noi abbiám pregato e continueremo a pregare per l'anima cara di questo vecchio figlio di Don Bosco. Quanti lo hanno conosciuto, al leggere la mesta notizia, certo non mancheranno di unirsi fervidamente a noi nell'implorargli il premio di tante opere buone. Si uniscano affettuosamente a noi nel riverente tributo anche quelli che non lo conobbero e faranno cosa cara a tutti i suoi amici e ammiratori!